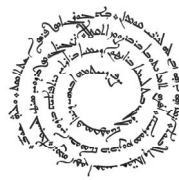


AMERICAN JOURNAL
OF ANCIENT HISTORY



AMERICAN JOURNAL OF ANCIENT HISTORY

Editor, New Series: T. Corey Brennan, Rutgers University

Associate Editor: Christopher Mackay, University of Alberta

Assistant Editors: Dobrinka Chiekova, Bryn Mawr College; Debra Nousek, University of Western Ontario Editorial Advisory Board: W. Robert Connor, President, The Teagle Foundation, New York; Erich S. Gruen, University of California, Berkeley; Sabine MacCormack, University of Notre Dame; Stephen V. Tracy, The Ohio State University and Director, American School of Classical Studies, Athens.

Editorial assistant: Andrew G. Scott, Rutgers University

For Contributors: From New Series volume 1 (2002) the editorial office of the *Journal* is at The Department of Classics, Ruth Adams Building 007, Rutgers University, 131 George Street, New Brunswick, NJ 08901-1414, (USA), tel. 732.932.9493, fax 732.932.9246, email: tcbr@rci.rutgers.edu. For further information, please visit the journal website www.ajah.org. All editorial correspondence should be addressed to the Editor.

Typescripts intended for publication should be at least double-spaced (text and notes), with the notes numbered consecutively and following the text. Journals should be abbreviated as in *L'Année philologique*; modifications customary in English will be accepted. No indication of the author's identity should appear on the typescript: the name and address should be on a separate page. References to the author's own work should be in the same style as references to the work of others. Personal acknowledgments should not be included: they may be added after the article has been accepted for publication. Authors who want rejected articles returned should enclose postage.

For Subscriptions: From New Series volume 2.2 (2003) [2007] *AJAH* is published by Gorgias Press. All correspondence on business, subscription, advertising and permission matters should be addressed to Gorgias Press (AJAH), 954 River Road, Piscataway, NJ 08854 (USA), tel: 732-885-8900, email: helpdesk@gorgiaspress.com. Subscriptions are \$85/vol. for individuals and institutions, plus shipping, handling and sales tax when appropriate. All prices are in USD and payments can be made by credit cards or checks drawn on US banks. *Prepayment is required for shipment.*

THE ROMAN EMPIRE
DURING
THE SEVERAN DYNASTY:
CASE STUDIES IN HISTORY,
ART, ARCHITECTURE, ECONOMY
AND LITERATURE

Edited by Eric C. De Sena
*(American Research Center in Sofia
and John Cabot University, Rome)*

Gorgias Press LLC, 954 River Road, Piscataway, NJ, 08854, USA

www.gorgiaspress.com

Copyright © 2013 by Gorgias Press LLC

All rights reserved under International and Pan-American Copyright Conventions. No part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system or transmitted in any form or by any means, electronic, mechanical, photocopying, recording, scanning or otherwise without the prior written permission of Gorgias Press LLC.

2013

α



ISBN 978-1-59333-838-1

ISSN 0362-8914

Printed in the United States of America

TABLE OF CONTENTS

Editor's Note	ix
Introduction	xi
 SEVERAN HISTORY AND LITERATURE	 1
The Parthian Campaigns of Septimius Severus: Causes, and Roles in Dynastic Legitimation.....	3
<i>Mark K. Gradoni</i>	
“ <i>Unitas ex Africa</i> : Was Tertullian the <i>Origo</i> of Imperial Unification?”	25
<i>E.T. Walters</i>	
 URBAN TRANSFORMATIONS DURING THE SEVERAN PERIOD.....	 67
La Gallia Mosellana nell'età dei Severi: il caso del Vicus di Bliesbruck.....	69
<i>Jean-Paul Petit</i>	
<i>Sara Santoro</i>	
Water Works and Monuments in Gaul in the Severan Age: Some Considerations.....	95
<i>Alice Dazzi</i>	
More Water for Rome: Nothing New in the Eternal City? Water-Related Monuments as Part of the Severan Building Program.....	117
<i>Jens Koehler</i>	
A Note on the Architectural Decoration of the Severan Period in Pamphylia and Cilicia.....	151
<i>Müjde Türkmen-Peker</i>	

L'Attività edilizia a destinazione pubblica fra i Severi e i <i>Soldatenkaiser</i> : continuità e trasformazioni	173
<i>Simone Rambaldi</i>	
Il tempio di Serapide sul Quirinale: note di archeologia e topografia tra Antichità e Medioevo...207	
<i>Ottavio Bucarelli</i>	
Alcune osservazioni sulla Sicilia durante il periodo dei Severi227	
<i>Giancarlo Germanà</i>	
Vestigia architettoniche del periodo di Settimio Severo in Tunisia	255
<i>Paola Puppo</i>	
ASPECTS OF SOCIETY AND ECONOMY DURING THE SEVERAN PERIOD.....	285
The <i>Origo</i> of the Thracian Praetorians in the Time of Severans...287	
<i>Ivo Topalilov</i>	
Un riempimento fognario di età Severiana dalle cosiddette “Terme di Elagabalo” a Roma	301
<i>Edoardo Radaelli</i>	
La ceramica ad ingobbiatura nera di Treviri – una merce costosa in Pannonia durante l’epoca Severiana341	
<i>Eszter Harsányi</i>	
Baetican Oil and Septimius Severus	361
<i>Lúcia Afonso</i>	
Economic Growth in the Early and Middle Imperial Periods, Pre-200 AD: an Economic Approach from a Peripheral Hispanic Province, <i>Lusitania</i>	377
<i>José Carlos Quaresma</i>	
Economy and Trade of Sicily During Severan Period: Highlights Between Archaeology and History.....	415
<i>Daniele Malfitana – Carmela Franco – Annarita Di Mauro</i>	
<i>Thematic Maps By G. Fragalà</i>	

SEVERAN ART AND IDEOLOGY	463
Between Tradition and Innovation – the Visual Representation of Severan Emperors.....	465
<i>Florian Leitmeir</i>	
Ideological Messages and Local Preferences: the Imagery of the Severan Arch at Lepcis Magna.....	493
<i>Stephan Faust</i>	
Elagabalo <i>invictus sacerdos</i> : l'imperatore fanciullo e la centralizzazione del sacro attraverso lo specchio delle monete	515
<i>Andrea Gariboldi</i>	
The Arch of Septimius Severus in the Roman Forum: a Re-Consideration.....	541
<i>Maria Lloyd</i>	

ALCUNE OSSERVAZIONI SULLA SICILIA DURANTE IL PERIODO DEI SEVERI

Giancarlo Germanà
(*Accademia di Belle Arti di Catania*)

La politica della dinastia dei Severi, in particolare di Settimio Severo, si può riassumere nella legenda di un denario, *Laetitia temporum*, che era allo stesso tempo auspicio e programma politico.

L'avvento dei Severi al potere fu preceduto da una guerra civile estremamente violenta, che si protrasse fino al 197 d.C. e che sconvolse tutto l'impero romano. Dopo il breve regno di Pertinace, il 28 marzo 193 d.C. i pretoriani acclamarono l'imperatore Didio Giuliano, in Siria i legionari acclamarono il legato Pescennio Nigro e nella Pannonia Superiore Settimio Severo. Quest'ultimo prima affrontò e sconfisse Pescennio Nigro a Issa nel 194 d.C. e Clodio Albino tre anni dopo presso Lione.

In tutto l'impero romano la fine della guerra civile lasciò numerose città, colpevoli di avere favorito un avversario di Settimio Severo, in un disastroso stato di rovina. Fra la fine del II ed il III secolo d.C. anche la Sicilia attraversava una fase di declino, che tuttavia andrebbe ridimensionata soprattutto alla luce dei dati archeologici acquisiti negli ultimi decenni. Il periodo dei Severi, in particolare, presenta ancora molti aspetti che meritano di essere analizzati con attenzione, a partire dal periodo in

cui Settimio Severo fu governatore dell'isola tra il 189 ed il 190 d.C. (SHA, v. *Sept. Sev.* 4, 2), dopo che lo era già stato suo fratello Publio Settimio Geta tra il 183 ed il 184 d.C.¹

Al tempo dei Severi si registra una maggiore attività edilizia nella parte nord-occidentale dell'isola, dove abbondano le iscrizioni di ringraziamento. Il motivo va forse cercato nella maggiore attenzione che c'era stata fino ad allora per i centri della Sicilia orientale, ma non è da sottovalutare il fatto che la parte occidentale dell'isola, soprattutto Lilibeo, costituiva il ponte naturale che collegava Roma all'Africa e l'origine africana dei Severi dovette rafforzare questa funzione.

A Lilibeo i primi due secoli dell'età imperiale erano stati caratterizzati da riadattamenti di edifici preesistenti. Una consistente ripresa dell'attività edilizia è documentata a partire dagli inizi del III secolo d.C., quando cominciarono ad essere eretti edifici, caratterizzati dalla presenza costante di ambienti termali e da una ricca pavimentazione a mosaico. Tale fase edilizia si può ricollegare alla istituzione della *Colonia Helvia Augusta Lilybitanorum* durante il regno di Pertinace o più verosimilmente all'inizio del regno di Settimio Severo (CIL X 2, n. 7228).

LE FONTI EPIGRAFICHE

Prima di analizzare i dati archeologici ascrivibili al periodo in questione ricordiamo una serie di indicazioni utili che possiamo trarre dall'analisi delle epigrafi. A Palermo è attestata la maggiore concentrazione di dediche alla famiglia dei Severi che ci sia rimasta nell'isola, conseguenza sicuramente del proconsolato dei due fratelli: anche l'attività del porto sembra confermare l'importanza della città.

Nel versante sud-orientale della Sicilia si segnala il rinvenimento di un'epigrafe, attualmente esposta presso il Museo Archeologico di Ragusa,² rinvenuta in località S. Nicola vicino Kaukana. Nel testo in latino sono menzionati degli anonimi prefetti e l'imbarco dell'annona. Per la

¹ Publio Settimio Geta nacque a Leptis Magna e fu console nel 203 d.C., rimane incerto se fosse il fratello maggiore o minore.

² L'epigrafe è collocata tra la vetrina 28 e la sala della VI sezione e nella didascalia si legge che faceva parte della collezione Pace.

cronologia è stato proposto un breve periodo compreso tra il 209 ed il 211 d.C.³ (fig. 1).

[_____] folium
 [moles _____ exstructae provid]entia
 [v(iri)] p(erfectissimi) praef(ecti) ann(onae)
 [idem(que) a (gentis) v(ices) praef(ectorum) pr] aeto-
 rio (duorum) e(minentissimorum) v(ironum)

Nell'epigrafe di Kaukana vengono menzionati i prefetti dell'annona, una magistratura istituita da Augusto, la quale insieme alle prefetture urbana e del pretorio, la curatela degli acquedotti e dei lavori pubblici divenne un organo amministrativo permanente. Quando fu istituita, nell'8 d.C., la prefettura dell'annona era affidata non a un senatore, bensì ad un dignitario del rango equestre. A questa magistratura spettava la terza posizione nella gerarchia delle funzioni che costituivano il *cursus* equestre, dopo quella del pretorio e quella dell'Egitto e prima di quella dei vigili.

Presto si dovettero creare stretti legami tra il prefetto dell'annona e quello dell'Egitto, il quale era in carica ad Alessandria ed amministrava il principale mercato granario di Roma insieme ai procuratori *ad Mercurium* e di *Neapolis*, che operavano "essenzialmente per gli interessi dell'annona di Roma" (Pavis d'Escurac 1976). Il *praefectus annonae* aveva la responsabilità del trasporto e dell'immagazzinamento delle merci negli *horrea*, la cui costruzione e manutenzione spettava al curatore dei lavori pubblici. Una parte di queste merci era destinata alle *frumentationes*, soprattutto di frumento che esistevano dall'età repubblicana e che furono mantenute in età imperiale.

La manutenzione dei luoghi utilizzati per la raccolta delle derrate frumentarie era un altro incarico particolarmente delicato, se pensiamo al rischio di incendi come quello che tra il 191 ed il 192 d.C. devastò la zo-

³ Ringrazio l'Arch. Giovanna Susan, Direttore del Museo Archeologico Ibleo di Ragusa, per avermi autorizzato a studiare l'epigrafe di Kaukana, la Dott.ssa Concetta Genovese per la trascrizione ed il Prof. Giovanni Di Stefano, Direttore del Parco archeologico terracqueo di Kamarina e delle aree archeologiche di Ragusa e dei Comuni limitrofi, per le preziose indicazioni riguardanti il rinvenimento e lo studio dell'epigrafe.

na cosiddetta di Largo Argentina, dove avvenivano parte delle *frumentationes*. Questo episodio sicuramente avrà richiesto un nuovo luogo per le distribuzioni, in attesa del completamente dei lavori di restauro. A questo grave incendio, che si colloca negli ultimi anni del regno di Commodo, seguì una riorganizzazione dell'ufficio delle *frumentationes*, che si fuse con la *cura acquerum* (Daguet-Gagey 2000, 93–95). Al suo avvento, nel 193 d.C., Settimio Severo trovò l'annona in cattivo stato come conseguenza dell'epidemia divampata sotto il suo predecessore Commodo. Per questo accumulò ingenti scorte alimentari e aggiunse alle distribuzioni di frumento quelle di olio, arrivando ad imporre un'apposita tassa alla Tripolitania per assicurare a Roma una fornitura regolare (SHA, v. *Sept. Sev.*, 18, 3; 23, 2).

Con la riforma di Settimio Severo i prefetti preposti all'imbarco dell'annona dovevano essere in qualche modo legati allo scarico delle merci, in particolare olio e grano, che provenivano dall'Africa settentrionale (Tripolitania, Egitto) e facevano tappa in Sicilia per alimentare il mercato di Roma. I criteri delle distribuzioni di olio rimangono ancora sconosciuti, ma è probabile che fossero gli stessi delle *frumentationes*.⁴

Oltre al grano si aggiungono alle competenze delle autorità romane anche altre tre derrate alimentari: l'olio, il vino e la carne. Questo cambiamento, reso necessario dalla continua crescita delle proprietà imperiali⁵ e con l'aumento progressivo delle imposte sull'Italia. L'approvvigionamento oleario era entrato a far parte delle competenze del *praefectus annonae* tra il periodo adrianeo e quello di Antonino Pio (Pavis d'Escurac 1976). Questa prefettura aveva la responsabilità di fare arrivare a Roma i carichi di olio che partivano dalla Betica e dall'Africa sotto forma di imposta o canone sulle proprietà imperiali per alimentare Roma con un prodotto di prima necessità. Come nel caso delle *frumentationes*, anche i commercianti ed i trasportatori di olio godevano di vantaggi fiscali (*Dig.*, 50, 4, 5) ed anche le distribuzioni di olio avvenivano in ma-

⁴ Il trasporto delle derrate, affidato ai *corpora navicularium*, dal 200 d.C. diventò un *munus*, a cui si affiancavano contratti stipulati con trasportatori indipendenti.

⁵ Questo processo subisce notevole accelerazione tra il regno Commodo e il periodo di Settimio Severo, il quale lasciò delle enormi riserve di grano alla sua morte (SHA, *Sev.*, 23, 2), a riguardo vedi Lo Cascio 1997, 3–76.

niera regolare sotto il regno di Settimio Severo (SHA, v. *Sept. Sev.*, 18, 3. A riguardo vedi Chastagnol 1960, 321).

La maggior parte delle riforme introdotte da Settimio Severo erano destinate ad alleggerire il peso fiscale che gravava sulle fasce più basse delle popolazione. In questo senso deve essere vista l'introduzione dell'*annona*, una tassa speciale che fece la sua prima apparizione in Egitto, dove è meglio documentata. Essa molto probabilmente era in rapporto con l'*annona* militare e, sebbene fosse pagata ancora in aderazione, tuttavia contribuiva ad incrementare la tassazione in natura secondo una prassi tutt'altro che nuova. Analoghe riforme tributarie dovettero verificarsi anche nelle altre provincie dell'impero, anticipando per certi versi la successiva grande riforma di Caracalla. Ricordiamo infatti che la *Constitutio Antoniniana*, emessa nel 212 d.C., non trasformò l'essenza del privilegio dei beneficiari, poiché alla distinzione tra cittadini e peregrini si sostituì quella tra Romani e *incolae*, cioè semplici residenti. L'accesso alle *frumentationes* rimase una prerogativa di coloro che avevano la cittadinanza romana.

LE TESTIMONIANZE ARCHEOLOGICHE

Lo scalo commerciale da dove proviene questa importante iscrizione viene identificato con l'abitato di Kaukana, sulla costa sud-orientale della Sicilia. L'insediamento si inserisce in un territorio circostante caratterizzato dalla presenza di ville e latifondi di notevoli dimensioni. Occorre inoltre ricordare che la cuspide sud-orientale della Sicilia era attraversata da una strada, la cosiddetta *via selinuntina*, che partiva da Siracusa e si inoltrava nell'entroterra verso *Akrai* (l'odierna Palazzolo Acreide), scendeva quindi verso sud ed attraversava gli altipiani iblei per arrivare sulla costa meridionale dell'isola e continuare lungo la costa nella direzione di Selinunte.

Lungo il tracciato ipotetico di questa strada antica le indagini archeologiche hanno in passato individuato numerosi latifondi, ognuno dei quali doveva fare riferimento ad una villa. Tra il II ed il III secolo d.C. si può osservare in tutto l'impero romano un processo di trasformazione del lavoro schiavile nei latifondi. La specificità delle mansioni svolte dallo schiavo, che ne caratterizzarono il ruolo nella produzione latifondaria durante i secoli precedenti, viene progressivamente meno per lasciare spazio alla nuova figura del colono. Questo processo viene osservato da

Ulpiano, giurista dell'epoca severiana, il quale nel *Digesto* scrive “*servi qui quasi coloni in agro sunt*” (*Dig.*, 33, 7, 12, 3).

Nel latifondo gli schiavi rimanevano tali, ma non costituivano più l'*instrumentum fundi*, in quanto ad essi si affiancavano i coloni liberi nella coltivazione della terra.⁶ Dal territorio di Siracusa provengono alcune importanti scoperte che confermano l'intensa attività di sfruttamento dei latifondi durante la prima metà del III secolo d.C. attraverso la presenza di numerose ville. Nella maggior parte dei casi si tratta di scoperte isolate, che tuttavia possono aggiungere dei dati a questo quadro di insieme. Come nel caso di alcuni elementi attribuibili alla presenza di una villa individuati casualmente nelle vicinanze di Siracusa, presso Torre Milocca. In particolare fu scoperta una piccola erma di Dioniso.

La scultura, rinvenuta nel 1943, raffigurava una piccola erma del tipo arcaizzante con un alto diadema ornato con tralci d'edera a larghe foglie e grosse bacche disposte in modo simmetrico e decorativo.⁷ Dalle chiome pendono grappoli d'uva e bende scendono fino alle spalle. I tratti del volto, con le sopracciglia quasi rettilinee e il naso sottile e in linea perfettamente retta con la fronte, mostrano la stessa stilizzazione decorativa di quegli ornamenti. La bocca semiaperta è circondata da folti baffi spioventi che scendono sulla barba appuntita, triangolare, con ciocche allungate terminanti a spirali.

L'editore della scoperta ha datato la scultura alla prima metà del II secolo d.C. in base alle caratteristiche tecniche e stilistiche (Bernabò Brea 1947, 212–213, *fig.* 10), tuttavia ritengo che se ne possa spostare la cronologia ad un periodo compreso tra il II ed il III secolo d.C. Il rinvenimento dell'erma di Dioniso in contrada Torre Milocca fece pensare alla presenza di una villa in quella regione del suburbio siracusano, nella quale si sovrappongono tracce di vita intensissima dall'età neolitica all'età bizantina.⁸ La presenza di ville doveva caratterizzare il territorio extraurbano di Siracusa attraverso una notevole diffusione di strutture produttive

⁶ Per i cambiamenti del lavoro schiavile fra il II ed il III secolo d.C. vedi Thébert 2009, 165–184.

⁷ Alta cm. 22,5.

⁸ La lunga frequentazione del sito in età romana fu confermata dal rinvenimento di quattro *nummi alexandrini* bronzei degli imperatori Claudio II, Tacito e Aureliano, in seguito portati al Museo Archeologico di Siracusa.

ad esse collegate, come fornaci, e con la presenza di piccoli approdi sulla costa.

Rimanendo nel territorio siracusano possiamo ricordare un'altra scoperta, riferibile al periodo preso in esame, avvenuta all'inizio degli anni Cinquanta durante i lavori di demolizione di alcune vecchie fabbriche esistenti nel fondo Monasteri di proprietà del Barone Andrea Catalano. Durante i lavori di livellazione del cortile furono riportati alla luce i resti di un'antica costruzione di età romana, nella quale si possono individuare diverse fasi di rifacimento (Gentili 1950, 357, n. 4222; Gentili 1951, 163 sgg). La prima costruzione, databile al II secolo d.C., era in *opus quadratum*. Su questa si sovrapponeva un'altra struttura di età posteriore, che presentava blocchi reimpiegati.

Della costruzione originaria restava molto poco ed in base a quanto è stato riportato alla luce fu identificata come la parte angolare della fondazione di un edificio, il cui lato orientale era stato scalzato fino alla base. In questo modo è stato possibile identificare due filari di blocchi poggianti sopra un sottofondo di pietrame a secco, tra cui è stato buttato anche un rocchio di colonna.

Ad una seconda fase di molto posteriore, riferibile alla tarda romanità o già ad età bizantina, è da assegnare l'altro angolo del fabbricato, che presenta quali particolarità costruttive di avere le murature senza fondazione, ma posate direttamente sul terreno e formate con materiali di risulta, pertinenti alla prima costruzione. Al momento della scoperta questi resti furono attribuiti ad un *vicus* o un *pagus* risalente all'età imperiale. A sostegno di questa ipotesi l'editore pubblicava alcuni lapidei decorativi. Oltre a questi elementi lapidei decorativi, sono state riportate alla luce delle iscrizioni, in una delle quali è riportata una dedica ad Esculapio.

L'altezza delle lettere nelle prime sei linee e nella decima è di cm. 4; per le linee settima, ottava e nona, è di cm. 3 e 2. Il *ductus litterarum*, nonché la presenza quale segno di interpunzione dell'*hedera distinguens*, inducono a datare l'epigrafe ai primi anni del III secolo d.C. In tal caso le ultime due righe potrebbero essere integrate con la data consolare del 227 d.C.: [Al]bino et M[assimo]. Questa epigrafe si potrebbe riferire al dono fatto da un privato ad un luogo di culto, forse una statua del dio, per invocare la protezione nell'attività iatrica. *Roscius Aelianus Salvius* potrebbe essere stato un medico a cui si deve il dono votivo dell'altare.

A Siracusa il culto di Asclepio era attestato ancora in età romana, come si può desumere dall'accusa fatta da Cicerone a Verre di avere sottratto una statua di Apollo *Paian* dal tempio di Asclepio. Considerata

l'importanza di questa divinità in ambito urbano, non deve meravigliare la presenza di un suo luogo di culto ad appena 12 km a ovest di Siracusa. La presenza di sorgenti d'acqua nel luogo del rinvenimento dell'epigrafe, inoltre, ricorda il santuario Cifanta, un piccolo centro nel Peloponneso, dove Pausania (III, 24, 2) nel II secolo d.C. vede una statua del dio collocata in una grotta vicino ad una sorgente, dove secondo il mito Atalanta si sarebbe dissetata mentre andava a caccia.

La diffusione del culto di Esculapio nell'impero romano ebbe un forte impulso tra il II ed il III secolo d.C. I *Discorsi sacri* di Elio Aristide, un oratore greco vissuto in questo periodo, riflettono un progressivo avvicinarsi di paganesimo e cristianesimo verso un comune obiettivo di un culto salvifico.

Proseguendo lungo la *via selinuntina* si colloca un'altra importante scoperta attribuibile al periodo preso in esame. Ad una di queste ville si può riferire un complesso termale rinvenuto fra il 1933 ed il 1934 nella parte centrale dell'abitato moderno di Comiso (Arias 1937, 456–465; Pace 1946, 162–174; Di Stefano 1999, 34–43). Nel 1934 i scavi riportarono alla luce in via Virgilio (odierna via Emanuele Calogero) alcuni tratti di un pavimento a mosaico. A questi seguirono altri saggi di scavo diretti da Arias nel 1935 e da Pace nel 1937. Più recentemente, tra il 1988 ed il 1989, si sono svolte due campagne di scavo avviate dalla Soprintendenza sotto la direzione di Giovanni Di Stefano. Queste ultime indagini archeologiche hanno permesso di appurare una serie di dati estremamente importanti per definire le fasi di uso e la planimetria dell'impianto termale.

Per quanto riguarda la planimetria, gli scavi del secolo scorso aveva riportato alla luce l'angolo nord-ovest del pavimento dell'ipocausto appartenente al *tepidarium*, ad ovest del quale è stato individuato il *calidarium* di forma ottagonale e dotato di due pilastrini (*pilae*) formati da mattoni di forma quadrata e circolare, nonché delle tracce di altri nove pilastrini. Ad ovest del *calidarium*, il cui pavimento era stato realizzato con una gettata di calcestruzzo contenente frammenti di tegole, è stato individuato il *praeefurnium*. Il ninfeo, dove sono più evidenti le tracce di un riuso avvenuto in età bizantina,⁹ presenta una pianta di forma ottagonale

⁹ Alla fase di riutilizzo, in età bizantina, si riferisce il pavimento in *opus sectile* sovrapposto al mosaico di età imperiale (Di Stefano 1999, 35).

con una nicchia semicircolare ad ovest. Il pavimento del ninfeo è decorato a mosaico con scena figurata.

Il soggetto del mosaico è marino con evidenti richiami alla topografia locale. Su un fondo bianco, incorniciato da una fascia marginata da un filetto nero che inquadra il campo figurato, si sviluppa una composizione dalla prospettiva aperta formata da alcuni personaggi contrapposti verso la parte centrale. All'estremità occidentale, conservata quasi per intero, si trova un corteo marino che si muove verso la figura di Nettuno, posizionata al centro del mosaico.

La ripresa degli scavi del complesso termale ha evidenziato che il ninfeo, nella sua fase più antica, era perpendicolare rispetto all'asse formato da *calidarium* e *tepidarium*. Nel mosaico del ninfeo è raffigurata una scena marina, nella quale sono stati osservati alcuni riferimenti alla topografia locale. La scena, realizzata con tessere nere su fondo bianco, presenta attraverso una prospettiva aperta due gruppi di personaggi contrapposti: da una parte un corteo marino in movimento verso il centro, dove si trova la figura di Nettuno.

Il dio è rappresentato stante, nudo e barbato con una lunga chioma; il corpo è reso di prospetto, mentre la gamba destra è raffigurata quasi di tre quarti. Nella mano destra Nettuno reca il tridente puntato a terra, mentre nella sinistra protesa in avanti tiene un aplustre a forma di delfino. La figura è resa secondo un'iconografia molto diffusa, risalente all'età ellenistica e molto diffusa in età imperiale.

Ai lati di Nettuno si trovano due coppie di Nereidi che cavalcano dei Tritoni, rappresentati con torso umano e lunga coda di pesce e due zampe equine nella parte anteriore. Il Tritone del gruppo a sinistra di Nettuno porge la prua di una nave, che nell'iconografia più antica si trova generalmente sotto il piede del dio, mentre la Nereide del gruppo a destra reca in mano un fiore di loto. Il motivo del delfino ritorna nella parte inferiore del mosaico, dove si trova rappresentato nell'atto di saltare in mezzo alle onde del mare.

Sul lato opposto del mosaico, contrapposta al gruppo della Nereide e del Tritone ed alla destra di Nettuno, è visibile parte di un giovane, reso forse di tre quarti, nudo e seduto o poggiato su un rilievo roccioso che tiene nella mano sinistra un vaso capovolto da cui fuoriesce dell'acqua. Il getto d'acqua, reso con un tratteggio, si versa nel mare verso la parte centrale della composizione. Alle spalle del giovane si intravede parte di un paesaggio palustre con alte canne. In quest'ultimo personaggio si è voluto vedere un riferimento al fiume Ippari che si versa nel mare inserito in un

contesto paesaggistico palustre che confermerebbe questa interpretazione.¹⁰

Le campagne di scavo del 1988 e del 1989 hanno inoltre permesso di ricostruire l'impianto planimetrico dell'edificio termale, accertando che il primo impianto architettonico, attribuibile alla prima età imperiale, doveva presentare una successione lineare degli ambienti. In questo allineamento verticale, con *apodyterium*, *frigidarium* e *calidarium*, si aggiungeva il ninfeo, anch'esso inserito nell'asse est-ovest. Per il primo impianto termale è stata proposta da Arias e da Pace una datazione compresa tra la metà e la fine del II secolo d.C. (Arias 1937, 456–465; Pace 1946, 162–174). In base ai dati acquisiti nelle ultime campagne di scavo è stato proposto di datare il primo impianto termale, con il mosaico, ad un periodo immediatamente successivo all'età severa (Di Stefano 1999, 34–43).

Un altro impianto termale con ambienti mosaicati databile ad un periodo compreso tra il II ed il III secolo d.C. è stato riportato alla luce a Tindari. L'edificio termale di questo centro della Sicilia nord-orientale è stato riportato alla luce nell'isolato IV tra il 1949 e il 1968. L'accesso alle terme avveniva da ovest, attraverso un cortile porticato su cui si aprivano vari ambienti. Ai lati del vestibolo si trovavano due piccole stanze (spogliatoi?) con pavimenti in mosaico bianco e nero: vi sono rappresentati un toro con i pilei dei Dioscuri, protettori di Tindari, e il simbolo della Trinacria. Gli ambienti termali si trovano più in alto: precede un frigidario con piscina absidata, decorato con mosaici rappresentanti dei lottatori (*Verna* e *Afer*, i nomi sono iscritti accanto, mentre in basso si trova il nome dell'esecutore del mosaico, uno schiavo di nome Dionisio). Un altro mosaico circolare è decorato con quattro delfini, e un terzo con un centauro marino.

Segue il *tepidarium*, dopo una saletta absidata di passaggio: l'ambiente, come il successivo, era riscaldato tramite *suspensurae* e mattoni cavi nelle pareti. Il mosaico pavimentale reca al centro un grande tondo con Dioniso sotto la vite e una pantera, inquadrato ai quattro angoli da satiri, tra i quali sono due *kantharoi*. L'ambiente successivo, il calidario, ha un mosaico geometrico. L'insieme delle terme, in questa fase, si può attribuire al II secolo d.C. Si notano vari restauri e infine un abbandono

¹⁰ Per l'interpretazione del mosaico nel ninfeo dell'impianto termale di Comiso si rimanda a Di Stefano 1999, 36–37.

corrispondente alla fine del IV secolo d.C., probabilmente in seguito ad un terremoto, quando la zona fu occupata da semplici costruzioni, che invadono anche la terrazza superiore.

Nel tondo centrale del mosaico del *tepidarium* è raffigurato Dioniso/Bacco stante con il tirso nella mano sinistra mentre con la destra porge una coppa di vino ad un leopardo posto su un podio. Un satiro di dimensioni ridotto reca un tirso dietro a Bacco, mentre tutta la scena è incorniciata da un lungo tralcio di vite. Nel pannello centrale è raffigurata anche una coppia di *kantharoi* dai quali si dipartono dei tralci di vite, mentre ai quattro angoli del pannello sono raffigurati dei satiri.

L'insieme dei mosaici delle terme di Tindari viene datato al 200 d.C. circa da Wilson, il quale lo descrive come il mosaico con Bacco firmato dal mosaicista locale *Neikias*.

Anche le scoperte archeologiche avvenute il secolo scorso a Lilibeo hanno riportato alla luce dati archeologici ascrivibili al periodo dei Severi. Il complesso edilizio più significativo è stato scoperto poco prima del 1939 al Capo Boeo, in seguito allo sterro per la costruzione di uno stadio. Si tratta del blocco di un'*insula* quasi per intero occupata da un'unica lussuosa abitazione, provvista di atrio tetrastilo e di un peristilio. L'*insula* era fiancheggiata, su due lati, da strade lastricate in pietra bianca di Trapani. Nel lastricato stradale sono reimpiegate tre iscrizioni provenienti presumibilmente da edifici pubblici. Lo scavo dell'*insula*, a parte brevi notizie preliminari, rimase inedito a causa dei successivi eventi bellici. Una breve campagna, nel 1972, ho consentito di effettuare dei saggi in profondità.

È probabile che nell'impianto antico l'*insula* fosse occupata da due case separate, una delle quali probabilmente già provvista di un atrio tetrastilo e di un peristilio. L'impianto del complesso termale sembra avere subito almeno due diverse ristrutturazioni. Nella fase più tarda, verso la fine del III secolo d.C., l'accesso avveniva attraverso un vestibolo, con pavimento a mosaico con *cave canem*, e un piccolo *apoditerium*. La stanza centrale (*frigidarium*) presenta un pavimento a mosaico di chiara impronta africana, con leone, leonessa, tigre e pantera che assalgono rispettivamente un cavallo, un'antilope, una gazzella e un cervo. Le stanze calde constano di un *tepidarium* e di altri tre ambienti, forse un *laconicum* e due *calidaria*, con vasche per l'immersione.

VILLE E LATIFONDI

La presenza di ville legate ai latifondi nella Sicilia sud-orientale è stata confermata anche dalle scoperte avvenute nell'entroterra nisseno, dove sono stati riportati alla luce altre testimonianze archeologiche riferibili alla presenza di lussuose dimore costruite o ristrutturate tra la fine del II ed il primo quarto del III secolo d.C. Significativa in questo senso è la scoperta presso il complesso abitativo di Piano della Clesia, nel territorio di Caltanissetta, del ritratto marmoreo dell'imperatore Geta.¹¹

Questa scultura rappresenta uno dei rari esempi di ritratto giovanile di Geta, sfuggito alla sua *damnatio memoriae* ordinata da Caracalla (Carra 1977, 25–30). Il busto, di medie dimensioni, è realizzato con un blocco di marmo bianco a grana fine, dalle superfici levigate. Il Principe indossa sulla tunica una lorica molto semplice, arricchita da una fascia, e sulla corazza un *paludamentum* trattenuto sulla spalla destra da un grosso fermaglio a borchia. Il panneggio è reso in maniera naturalistica attraverso una resa consistente dei volumi della stoffa e con il rendimento chiaroscurale delle pieghe. Il gioco dei contrasti di luci e ombre viene reso in maniera sobria da un uso essenziale del trapano.

La testa ampia, di forma sferica, è rivolta verso destra e si imposta su un collo corto dalla muscolatura volutamente accentuata. I lineamenti decisi del volto sono nettamente incisi. Il contrasto tra la superficie levigata del volto e la calotta dei capelli suddivisa in ciocche crea l'unico effetto coloristico. Le ciocche lungo l'arco frontale e sulle tempie con un volume maggiore incorniciano il volto, mentre due lunghe basette scendono sulle gote fino all'altezza del lobo delle orecchie.

Dal linguaggio formale contenuto del ritratto traspare l'atteggiamento malinconico che caratterizza i ritratti giovanili di Geta. L'espressione assolta del viso è resa dalla solida costruzione del profilo e dallo sguardo ispirato e rivolto verso l'alto, che risente già dell'arte tardoantica. In base ai confronti questo ritratto viene collocato tra quelli che rappresentano Geta tra i 15 e i 16 anni, secondo un tipo iconografico nuovo che si af-

¹¹ Dopo essere stato di proprietà della famiglia Giordano Starabba, questa scultura è stata acquistata nel 1970 dalle Collezioni del Museo Regionale di Caltanissetta in seguito all'acquisto da parte dell'Associazione Archeologica Nissena.

fermò in età severiana come contrapposizione all'enfasi barocca. Lo possiamo osservare anche nei ritratti ufficiali per le effigi giovanili di Caracalla al tempo del suo terzo consolato.

La presenza di un ritratto di un membro della dinastia dei Severi farebbe pensare che l'ultimo proprietario della villa potrebbe essere stato un funzionario di alto rango legato alla famiglia imperiale. Lo stesso modello iconografico ritorna su un aureo della zecca di Roma del 203 – 208 d.C., per cui si ritiene che il busto di Sabucina si possa datare agli anni compresi tra il 204 ed il 205 d.C., nel breve periodo intermedio tra il primo ed il secondo tipo dei ritratti dell'adolescenza.

Il busto-ritratto di Sabucina costituisce quasi sicuramente, per la Bonacasa Carra, un ritratto ufficiale attribuibile ad un'officina metropolitana giunto in Sicilia al seguito degli aristocratici proprietari della villa (Bonacasa Carra 2002, 271–272).

Per quanto riguarda i proprietari della villa, e del latifondo ad essa connesso, ricordiamo che nell'area in cui fu rinvenuto il busto di Geta furono anche riportati alla luce tegoli con bollo, tra i quali uno con bollo *PHILIPPIANI*, che suggeriva di localizzare nel sito i *praedia* di un certo *Philippianus*, nome però non attestato nelle fonti antiche. Significativa è anche la presenza della necropoli romana di contrada Lannari nelle immediate vicinanze di Piano della Clesia.

Per avere una quadro completo, a questo punto, passiamo ad analizzare alcuni dati acquisiti dagli scavi archeologici avvenuti durante il secolo scorso nell'ambito urbano di Siracusa, i quali possono trovare importanti confronti in altri centri urbani della Sicilia. Importanti informazioni sulle condizioni economiche di Siracusa durante la prime e la media età imperiali posso venire dalle abitazioni, rinvenute in varie parti dell'impianto urbano. Nella maggior parte dei casi si tratta di scavi poco estesi, che hanno dato una quantità di dati limitati, come nel caso del quartiere di S. Maria di Gesù. Non mancano esempi di *opus sectile* o mosaico con scena figurata risalente agli inizi del III secolo d.C.¹² La scoperta avvenne tra il 1934 e il 1936, durante i lavori per l'apertura di Via del Littorio. Pochi metri a sud dell'incrocio di queste via con via S. Cristoforo fu scoperto un lembo di circa m. 2 × 2 di mosaico pavimentale

¹² Per l'*opus sectile*: Gentili 1956, 106; per il mosaico con il “bagno di Venere”: von Boeselager 1983, n. 70, 149–154.

policromo con quadro centrale figurato (Venere e amorino) e ampia fascia con decorazione a motivi geometrici e vegetali, allettato ad una quota più alta rispetto alle strutture murarie rinvenute nelle vicinanze, e con differente orientamento.

Suggestivo è il confronto con la Venere raffigurata nel mosaico proveniente dalla località di Elles, nel Kef, del III secolo d.C., in una scena che rappresenta il trionfo della dea esposto al Museo del Bardo a Tunisi (Wilson 1990).

TESTIMONIANZE DELLA PRESENZA DEL CULTO DI MITRA A SIRACUSA TRA IL II ED IL III SECOLO D.C.

Con la dinastia dei Severi si assiste nei culti tradizionali un rapido processo di sincretismo, che l'affermazione di culti orientali anche presso la famiglia imperiale. L'imperatrice Iulia Domna, in particolare, diede vita ad un circolo di intellettuali, di cui faceva parte Filostrato, autore della biografia del taumaturgo Apollonio di Tiana.

Il notevole interesse di Settimio Severo per l'astronomia intesa come lo studio dell'influsso degli astri sul destino dell'uomo è testimoniata dalla pagina iniziale del *De fato* (165.3–15 Bruns) di Alessandro di Afrodisia, dove si legge la dedica del trattato proprio all'imperatore ed al figlio e correggente, è incerto se sia Caracalla o Geta. Durante l'età dei Severi si può osservare una notevole diffusione dei culti orientale, fra i quali in particolare il mitraismo. Nel corso del III secolo d.C. sono sempre più numerosi i santuari dedicati a questo culto. Il culto di Mitra, rispetto ad altri culti orientali, fu l'ultimo a penetrare nell'impero romano. In questo senso è significativo l'esempio di Ostia, dove si registra una progressivo aumento dei luoghi di culto dalla fine del II d.C. e prima della metà del secolo successivo aveva acquisito il primato rispetto agli altri culti orientali di più antica acquisizione.

Il culto di Mitra si allargò progressivamente a tutto l'impero romano partendo dall'Asia Minore, sotto l'influsso della vicina Persia. I riti, che rimasero sempre interdetti alle donne, si affermarono rapidamente tra i soldati delle legioni che combattevano contro i Parti, in particolare tra l'età dei Flavi ed il regno di Traiano.

Nel II secolo d.C. possiamo osservare una piena diffusione nel mondo romano del Mitraismo, che fondamentalmente era rimasto fino ad allora estraneo ad ogni forma di religiosità greco romana e che veniva portato dai soldati, dai mercanti orientali, dagli schiavi. Questi ultimi, in partico-

lare, dovevano essere stati attirati dall'ideale di fraternità che costituiva uno dei fondamenti di questa religione e per questo dovette garantire anche una notevole diffusione fra i liberti.

Diffuso fra gli eserciti, i ceti produttivi ed i liberti, il Mitraismo doveva riscuotere anche il sostegno degli imperatori che basarono il loro regno sul supporto di questi elementi della società romana, favorendo l'identificazione del culto di Mitra con quello del *Sol invictus*. In questo modo l'ascesa del mitraismo a religione di Stato durante il III secolo d.C. fu estremamente rapida, costituendo un forte concorrenza all'affermazione del cristianesimo.

L'interesse di Settimio Severo per le province orientali aveva anche delle concrete motivazioni di carattere militare, che ebbero sicuramente delle ripercussioni sulla diffusione del culto di Mitra tra le legioni. In un passo di Erodiano, infatti, leggiamo che allorquando il re dell'Osroene si sottomise "gli portò un gran numero di arcieri come alleati" (Hdn., VI, 7, 8). Quest'uso si perpetuava ancora al tempo di Severo Alessandro, il quale durante le sue campagne contro i Parti reclutò "un numero immenso di arcieri Osroeni e Armeni, di cui alcuni erano sudditi, altri amici e alleati; altri ancora erano Parti che servivano i Romani o come disertori arruolati per la paga, o come prigionieri catturati in guerra" (Hdn., VI, 2, 1-3).

A Caracalla viene attribuita anche la proposta di unire l'impero romano con il regno dei Parti attraverso una proposta matrimoniale (Hdn., IV, 10, 4). A Siracusa è attestata la presenza dell'unico tempio di Mitra finora conosciuto in Sicilia, un piccolo santuario intagliato nella roccia scoperto nel moderno quartiere S. Lucia nel 1931 e successivamente andato distrutto.

Il mitreo di Siracusa rientra in una tipologia piuttosto comune nei centri dell'impero romano. I confronti più interessanti si possono individuare ad Ostia, dove gli scavi hanno individuato ben 17 mitrei datati tra la fine del II ed il III secolo d.C., distribuiti in maniera uniforme nei quartieri urbani a differenza delle sedi dei culti orientali prevalentemente collocati nelle aree periferiche. Nel caso di Ostia questa diffusione capillare all'interno dell'impianto urbano è stata spiegata in primo luogo con il sostegno al culto offerto dalle autorità pubbliche, a cui si aggiungeva un'ampia diffusione fra le masse e le dimensioni modeste dei sacelli, che richiedevano poco spazio e per questo si inserivano bene nel tessuto urbano.

Le dimensioni ridotte di un mitreo, che caratterizzavano anche il sacello di Siracusa, consentivano d'altra parte l'accesso ad un numero limitato di fedeli, che bene si accordava con il carattere esoterico dei riti. Il progressivo aumento dei fedeli portava inevitabilmente ad un aumento dei luoghi di culto. Le dimensioni ridotte dei mitrei permettevano inoltre una loro collocazione all'interno di edifici già esistenti, in particolare *insulae* o edifici commerciali, dove lo spazio veniva concesso da ricchi proprietari protettori del culto. Da un punto di vista tipologico tutti i mitrei avevano in comune l'esigenza di segretezza e raccoglimento, caratteristiche necessarie per un culto misterico ed iniziatico. Nei numerosi casi noti si può osservare che gli ingressi non si aprivano mai sulle strade principali, bensì su vie secondarie e cortili interni, ed in alcuni casi il mitreo era sotterraneo.

Il sacello era in genere spostato rispetto all'ingresso o preceduto da un vestibolo in modo da impedire che il profano potesse scorgere i riti che si compivano all'interno di esso. Con la sua pianta rettangolare allungata coperta da una bassa volta a botte il mitreo cercava di imitare la grotta (*spelaeum*) in cui era nato Mitra. Presso la soglia si trovava un pozzetto, il cui uso rimane ancora incerto ma che doveva essere connesso con il rito del battesimo impartito ai fedeli. Il santuario era formato da un corridoio delimitato ai lati da due podi (*praeseptia*) utilizzati dai fedeli (*fratres*) per consumare il banchetto rituale insieme al sacerdote (*pater*). Vivande e lucerne erano collocati su un ripiano al margine dei podi.

In alcuni mitrei compaiono le figurazioni simboliche dei sette gradi dell'iniziazione, realizzati con degli affreschi o graffiti sulle pareti, oppure con dei mosaici che decoravano il pavimento del corridoio e i piani dei podi e dei ripiani. In queste raffigurazioni si trovano soprattutto gli attributi rituali dei vari gradi dei fedeli, ovvero i sette pianeti o sfere celesti che li tutelavano.

Il fulcro di un mitreo si trovava nel lato di fondo del sacello, dove era collocato un piccolo altare, su cui si bruciavano le offerte di frutta. In una nicchia dietro l'altare si trovava l'immagine di Mitra in atto di uccidere il toro. Questa scena poteva essere realizzata in varie tecniche, con un affresco o un rilievo sulla parete, oppure con una scultura a tutto tondo

posta su un sostegno.¹³ Ai margini di questa scena si potevano trovare altri riferimenti ai simboli del culto come il Sole e la Luna, la pietra conica da cui era nato Mitra (*petra genetrix*).

Il mitreo di Siracusa al momento della scoperta misurava 13,80 × 5,30 m con allineamento in senso est-ovest, ed era formato da un nartece, un ambiente principale con una nicchia in ogni parete e dal recesso del santuario all'estremità occidentale su cui si conservano alcuni parti di una tauroctonia in stucco; alla sua destra un affresco riproduce una scena di caccia, comune nell'iconografia mitraica. Tracce di una pittura raffigurante fiori rossi si conserva anche nell'angolo nordorientale dell'ambiente principale, vicino una porta conduceva forse in un'altra stanza o era l'ingresso principale.

Alcuni graffiti, datati al 1459, testimoniano che questo sito fu sconvolto prima del 1931, tuttavia interventi avvenuti nel corso del XIX secolo hanno portato all'esterno materiali relativi al culto di Mitra, fra i quali frammenti di una rozza tauroctonia in marmo, una testa di Mitra e una figura con copricapo frigio. La statua di Mitra, realizzata in marmo bianco a grana fine,¹⁴ si data al II – III secolo d.C. ed insieme alle lucerne riferibili prevalentemente al III secolo d.C. confermano una frequentazione del santuario fino al IV secolo d.C.

Un altorilievo in marmo raffigurante una tauroctonia,¹⁵ fu rinvenuto in Ortigia durante i lavori di demolizione delle mura spagnole del XVI secolo. Questa scultura potrebbe provenire da un secondo e più grande *mithraeum*, anch'esso situato nella città. In questo modo a Siracusa ci sarebbe stati almeno due santuari di Mitra, entrambi databili tra il II ed il III secolo d.C. Un'altra testimonianza della presenza del culto di Mitra a Siracusa è data da un altorilievo in marmo rinvenuto in Ortigia e datato al III secolo d.C. Nel bassorilievo è raffigurato Mitra che uccide il toro secondo un'iconografia abbastanza diffusa.

¹³ Nelle Terme del Mitra ad Ostia si trovava il celebre gruppo scultoreo della tauroctonia firmato dall'ateniese Critone, in cui il dio, che indossa una insolita tunica greca al posto delle vesti orientali, è reso nel momento prima del sacrificio mentre leva gli occhi al cielo e brandisce il pugnale. Per il culto di Mitra ad Ostia vedi Pavolini 1996, 159–163.

¹⁴ Museo Archeologico Regionale “Paolo Orsi” di Siracusa (inv. n. 50712).

¹⁵ Museo Archeologico Regionale “Paolo Orsi” di Siracusa (inv. n. 8478).

Le testimonianze del culto di Mitra a Siracusa acquistano maggiore valore se rapportate al numero limitato di attestazioni nel resto della Sicilia. Altre sculture frammentarie in marmo relative al culto di Mitra, come una tauroctonia probabilmente da Catania e un'iscrizione nella quale viene menzionato il *Sol Invictus* da Termini Imerese. Quest'ultima in particolare costituisce una dedica alla divinità solare durante il regno di Elagabalo, durante il quale la promozione energica del culto promossa da questo imperatore sincretista, e non ha nulla a che fare con il Mitraismo. Proprio Elagabalo sconvolse la religione ufficiale a Roma volendo regnare da sacerdote, invece che mantenere scisso il ruolo di *princeps* che amministra il governo da quello di sacerdote che gestisce la vita religiosa (Scheid 2009, 47–79).

BIBLIOGRAFIA

- Arias P. E., *Comiso. Esplorazione di edificio romano e di varie zone della città antica*, “NSc”, XIII (1937) 456 – 465.
- Bernabò Brea L., *Erma di Dioniso dalla Torre di Milocca*, “NSc” (1947) 212–213.
- Bonacasa Carra R.M., *Nuovi ritratti romani dalla Sicilia* (1977).
- Bonacasa Carra R.M., *Busto-ritratto di Geta*, in R. Bonacasa Carra, R. Panvini (a cura di), *La Sicilia centro-meridionale tra il II e il VI secolo d.C.* (2002) 271 – 272.
- Chastagnol A., *La préfecture urbaine à Rome sous le Bas-Empire* (1960).
- Daguet-Gagey A., *I grandi servizi pubblici a Roma*, in E. Lo Cascio (a cura di), *Roma imperiale, una metropoli antica* (2000) 93–95.
- Di Stefano C.A., *Fase romana imperiale*, in AAVV, *Lilibeo. Testimonianze archeologiche dal IV sec. a.C. al V sec. d.C.* (1984).
- Di Stefano G., *Comiso antica* (1999).
- Di Stefano G., Oddone M., Savio A., *I pesi-campione romani ritrovati nelle acque di Camarina*, “RIItNum”, 99 (1998) 195–212.
- Gentili G.V., *Siracusa*, “F.A.”, V (1950) 357, n. 4222.
- Gentili G.V., *Resti di una costruzione romana ed epigrafi latine in contrada Monasteri*, “NSc”, V (1951).
- Gentili G.V., *Siracusa. Contributo alla topografia della città antica*, “NSc”, X (1956) 106.
- Lo Cascio E., *Le procedure di recensus dalla tarda repubblica al tardo antico e il calcolo della popolazione di Roma*, in *La Rome impériale*.

- Démographie et logistique, Actes de la table ronde de Rome* (25 mars 1994), *École française de Rome* (1997) 3–76.
- Pace B., *Comiso. Edificio termale romano presso il Fonte Diana*, “NSc”, VII (1946) 162 – 174.
- Pavis d’Ecurac H., *La préfecture de l’annone: service administratif impérial d’Auguste a Constantin*, “BEFAR”, 226 (1976).
- Pavolini C., *La vita quotidiana ad Ostia* (1996).
- Scheid J., *Il sacerdote*, (a cura di A. Giardina), *L’uomo romano* (2009) 47–79.
- Thébert Y., *Lo schiavo*, in A. Giardina (a cura di), *L’uomo romano* (2009) 165–184.
- von Boeselager D., *Antike mosaiken in Sizilien. Hellenismus und Roemische kaiserzeit* (1983).
- Wilson R.J.A., *Sicily under the Roman Empire. The Archeology of a Roman Province, 36 BC – AD 535* (1999).

FIGURES

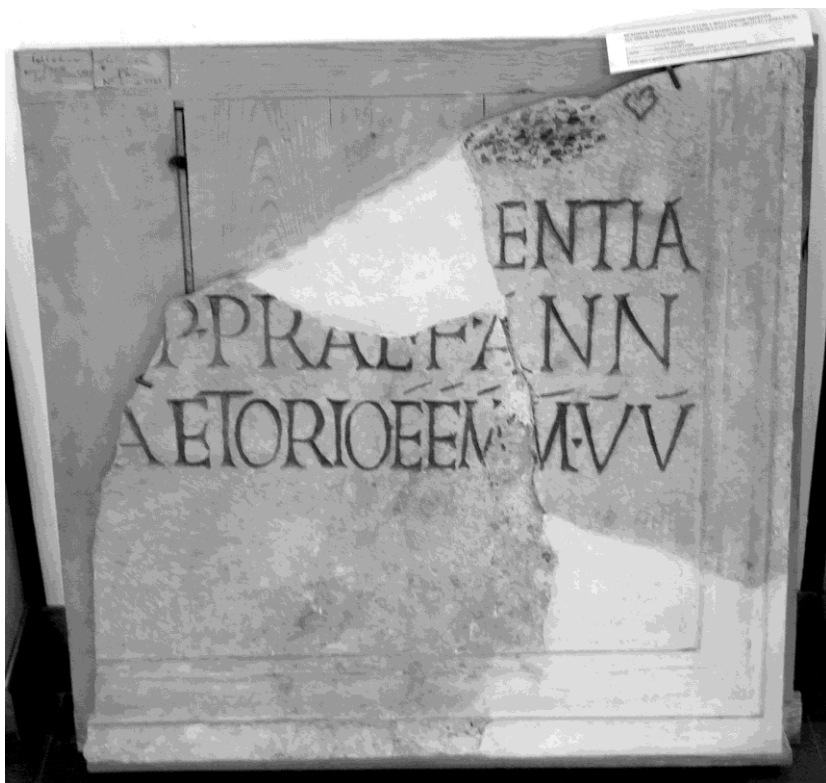


Fig. 1. Epigrafe di Kaukana (foto autore).

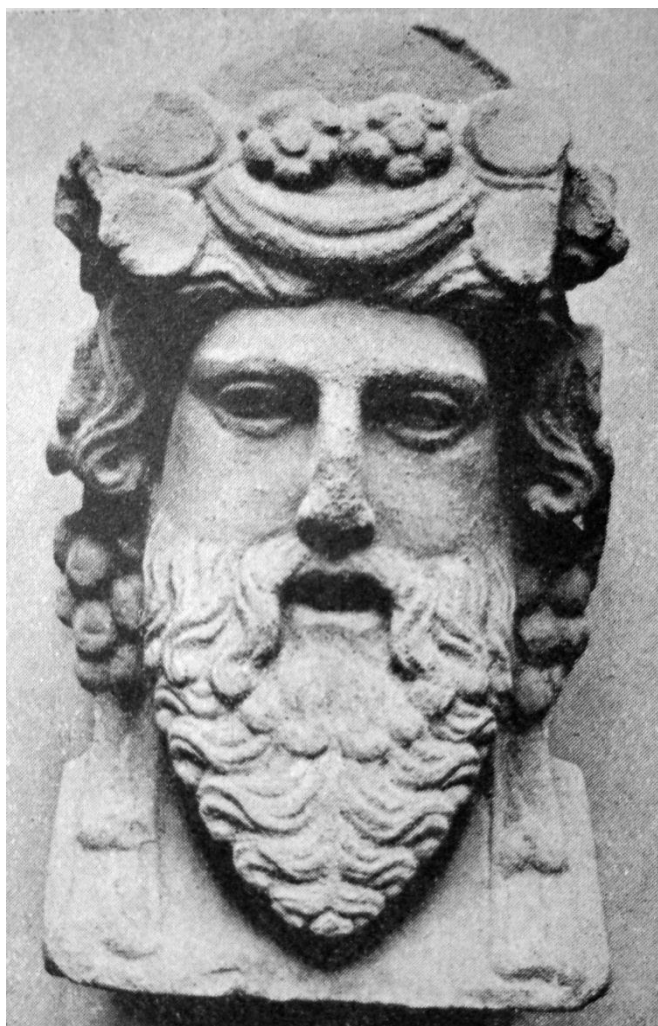


Fig. 3. Erma marmorea rinvenuta presso Torre Milocca (Siracusa).

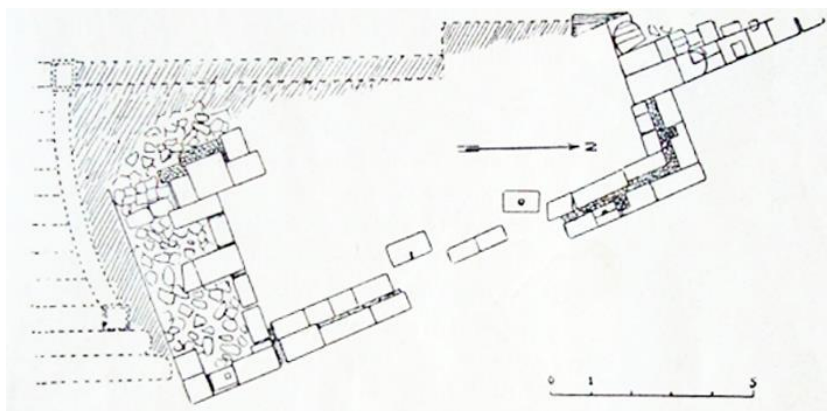


Fig. 4. Monasteri (Florida, SR), planimetria dei muri antichi, a tratteggio le strutture moderne (da Bernabò Brea 1947, 212 – 213).

N V M I N I	Numini
P R A E S E N	prasesen-
T I S S I M C	tissim[ø]
E S C V L A P I C	A]esculapi[ø
O S C I V S A E	R]oscius Ae-
A N V S S A L V I V	li]anus Salvius
V V R Ø S	u(t) v(overat) r(ecepta) s(alute)
B E N S D · D	li]bens d(onum) d(at)
N O N I S M A R T	Nonis Mart[iis]
B I N O E T M	..]bino et M[...]
CC	.. co[ss] ?

Fig. 5. Contrada Monasteri (Florida, SR), cippo e trascrizione dell'iscrizione con dedica ad Esculapio.



Fig. 6. Veduta del mosaico del ninfeo nell'impianto termale di Comiso.



Fig. 7. Piano della Clesia (Sabucina Bassa),
busto ritratto in marmo di Geta (da Bonacasa Carra 2002, 271).

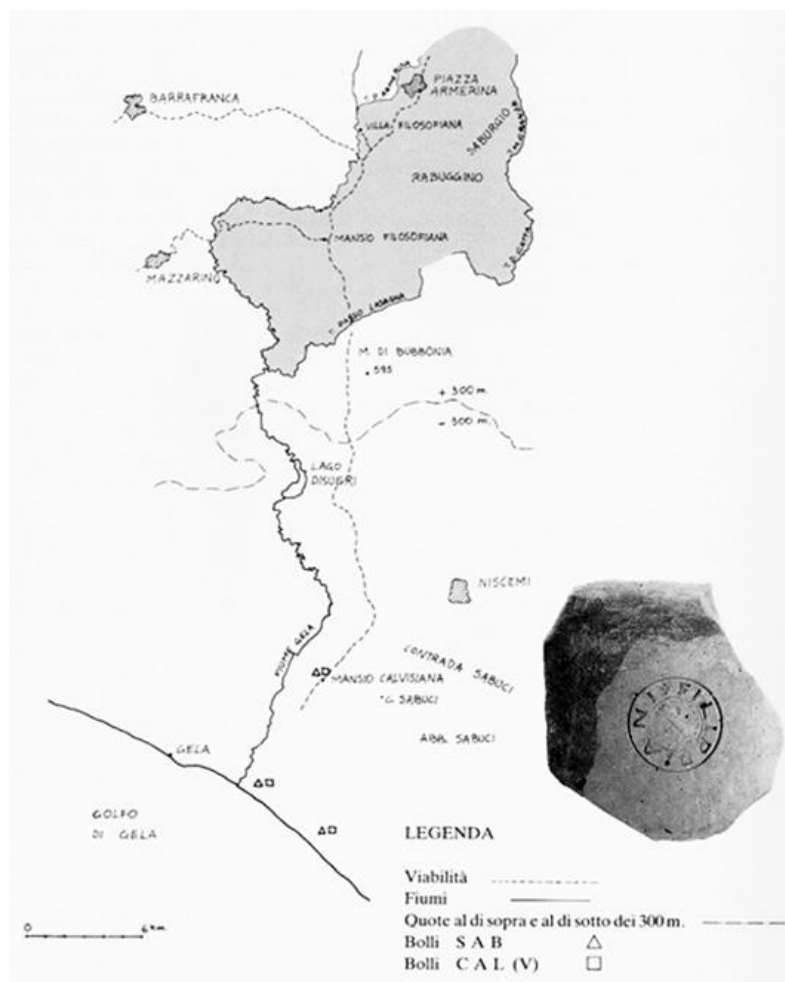


Fig. 8. I latifondi lungo il fiume Gela e Frammento di tegolo con bollo: sulla superficie esterna bollo circolare con impresso *PHILIPPIANI* entro cerchi concentrici.

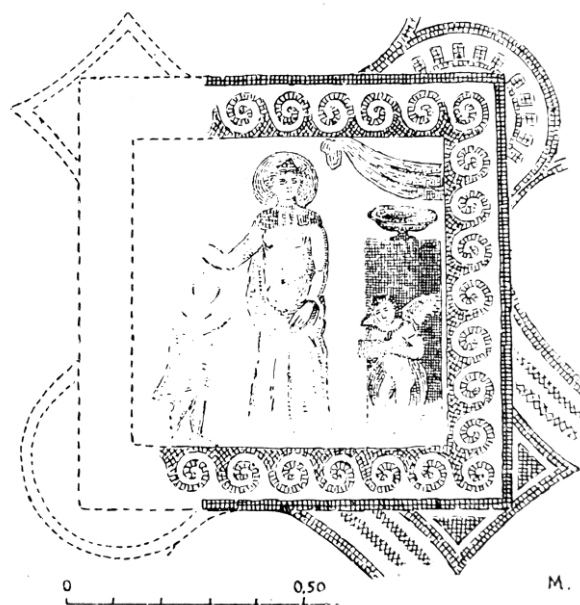
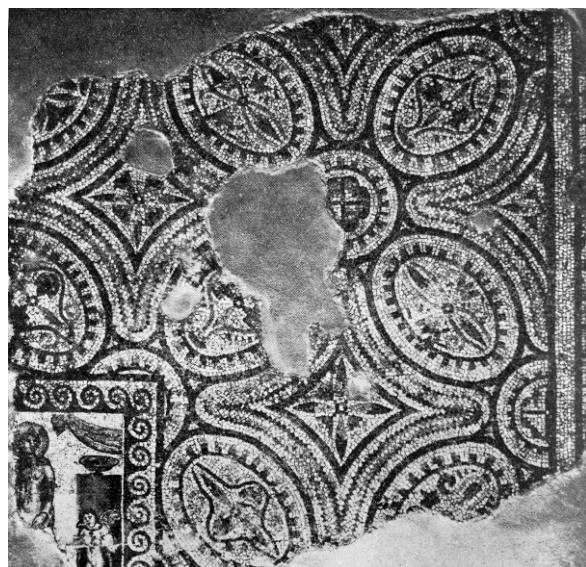


Fig. 9. Siracusa, mosaico con Venere e amorino (da Gentili 1956).

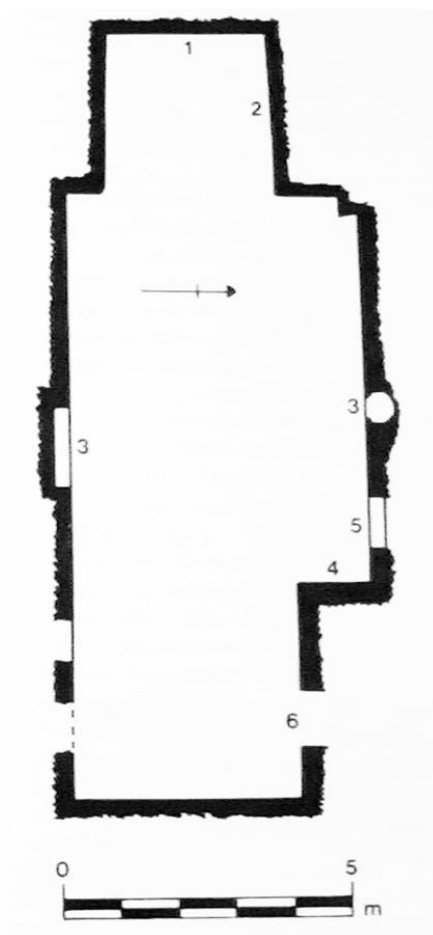


Fig. 10. Siracusa, pianta del mitreo:

- 1) raffigurazione della tauroctonia in stucco;
- 2) affresco con scena di caccia; 3) nicchia; 4) affresco floreale;
- 5) antico ingresso (?); 6) ingresso moderno (da Wilson 1990).